

Non sono un assassino

Scritto da Furio Fossati

Martedì 07 Maggio 2019 09:23 - Ultimo aggiornamento Venerdì 10 Maggio 2019 14:01

Francesco Caringella è scrittore molto documentato che costruisce con credibilità le vicende dei suoi personaggi perché conosce molto bene gli argomenti che tratta. Magistrato penale, dopo essere stato Ufficiale di Marina Militare e Commissario di Polizia, è dal 1998 Consigliere di Stato: ha scritto vari Compendi di Diritto e altri libri di giurisprudenza.

Sei anni orsono ha esordito nella narrativa con **Il colore del vetro** a cui ha fatto seguito **Non sono un assassino**

, classico legal-thriller che può ricordare la costruzione dei telefilm alla Perry Mason. Prendendo come base il romanzo, il regista e sceneggiatore Andrea Zaccariello (l'altro è Paolo Rossi) è riuscito a realizzare un film mediocre, incapace di rendere credibile quanto narrato, in cui lo spettatore smaliziato capisce quale sarà il finale dopo meno di 20 minuti (ed il film dura circa due ore). Qui al suo terzo titolo dopo la mediocre opera prima

Boom

(1999) e il divertente

Ci vediamo domani

(2013) con Enrico Brignano, sembra essersi dimenticato di come si faccia cinema dirigendo senza convinzione, limitandosi ad unire una scena all'altra senza creare un qualcosa che possa essere considerato una storia: i personaggi nel romanzo sono stati scritti bene ma nella trasposizione sul grande schermo perdono di credibilità, spessore, psicologia. Scena dopo scena si ha l'impressione che lo script sia poca cosa, con troppe inesattezze, piccole o grandi incongruenze che non sfuggono allo spettatore attento. C'è da raccontare delle indagini, dell'istruttoria, del processo ma anche spiegare le ragioni per cui il P.M. si comporta in una certa maniera, perché l'imputato abbia scelto per avvocato un suo amico ubriacone e poco noto per la difesa dell'accusa di omicidio, per quale ragione l'ucciso – magistrato di livello – non abbia denunciato quello che sapeva. Non solo, nel luogo del delitto non viene effettuata un'attenta analisi di indizi ed è addirittura grottesco pensare che l'accusato, un vicequestore in servizio di cui si conoscono vizi e difetti, possa muoversi senza troppi problemi manovrando anche il processo e il suo sviluppo. Il tentativo di creare tensione, di dare ritmo alla vicenda il regista lo fa inserendo vari flashback che dovrebbero creare dubbi, finte o vere certezze. Tuttavia, il gioco è talmente scoperto e banalmente sviluppato che mai riesce nel suo intento. Dopo avere capito come finirà, si spera per la successiva ora e più che ci sia il colpo di scena, la svolta imprevista, la zampata che riesca a far riappacificare col film: ma così non è. A queste mancanze nella struttura portante va aggiunta la prova non eccelsa di Riccardo Scamarcio che tenta di fare gli occhi torvi per conferire drammaticità al suo poliziotto. Non fa meglio di lui Claudia Gerini nel ruolo del Pubblico Ministero che mai è in grado di controbattere la difesa; purtroppo, la sua espressività è molto limitata e la voce a tratti non risulta completamente comprensibile. Alessio Boni, truccato da anziano magistrato, sembra avere dimenticato di essere stato un buon attore cinematografico. Edoardo Gobbetti, che ci ha abituato a prove sempre buone o quantomeno accettabili, non riesce a credere nella figura dell'avvocato che dal troppo bere si trasforma in difensore illuminato.

http://www.youtube.com/watch?v=gP_88nZPZgM